

Al festival Castel dei Mondi

«Fanculopensiero» Dal libro alla scena stessa provocazione

ANDRIA — Dando per scontato che non esiste essere vivente sul pianeta che, almeno per una volta, non abbia pensato di uscire da se stesso desiderando sperimentare un'altra esistenza, si potrebbe concludere che il libro di Maksim Cristan, *Fanculopensiero*, il cui protagonista effettivamente accede a questa possibilità, sia la scoperta dell'acqua calda. Il fascino del brutto anatroccolo che si trasforma in cigno, in tutte le possibili declinazioni della metamorfosi, è uno dei retaggi fiabeschi più ricorrenti già dall'infanzia. Il presupposto del volume di Cristan, in fondo, ne è una delle varianti concepibili; anche se il protagonista-alter ego dell'autore abbandona una vita apparentemente agiata alla ricerca di più appaganti soluzioni. La forza del libro di Maksim Cristan sta nel



Ippolito Chiarello in «Fanculopensiero»

fatto che l'autore ha realmente cambiato vita di punto in bianco, come racconta nelle pagine del volume edito da Feltrinelli.

Fanculopensiero - Stanza 510, nell'adattamento teatrale di Michele Santeramo, interpretato da Ippolito Chiarello e diretto da Simona Gonella (presentato giovedì sera in anteprima assoluta al festival «Castel dei Mondi» di Andria, che lo coproduce), applica il principio di Cristan al teatro: un attore entra in scena con la reticenza di chi ha calcato troppi palcoscenici e si costruisce su misura un'ipotetica scenografia che farà da sfondo, per tutto il tempo, al suo non essere interprete. Quindi spegne i cellulari e si lascia andare. Non essendo un personaggio in cerca d'autore, non ha nemmeno il conforto dell'eventualità d'incontrarne uno. La stanza d'albergo in cui si è barricato (la stessa scelta dal protagonista del libro di Cristan) diventa lo spazio del suo impasse drammaturgico, in cui si ritaglia piccoli e gustosi siparietti musicali ma evita per tutta la durata dello spettacolo di intraprendere una decisione-azione compiuta, compresa quella di inscenare un improbabile suicidio che sfocia in un'altrettanto improbabile coreografia.

In questa sospensione senza soluzioni è racchiusa l'essenza stessa dello spettacolo, che non manca di rinunce provocatorie e ironiche, come quella di dismettere volentieri la regia di Simona Gonella (che lascia che sia l'attore ad autogestirsi persino le selezioni musicali in scena) o quella di Vincent Longuemare di usare le luci come piccole prigioni da cui è difficile fuggire. Convincente anche la prova di Ippolito Chiarello, che parte dall'inadeguatezza per poi trovare la chiave del personaggio senza mai, tuttavia, appesantirlo di certezze.

Francesco Farina